"Boba" Ciric, pur nata ed educata in un paese del "socialismo reale", non era e, tuttavia, non è una militante comunista.

E, però, prima l'attacco surrettizio – economico e politico – volto allo smembramento di quel prodigio pericoloso che era la comunità dei popoli jugoslavi, poi l'aggressione militare e le stragi consumate dal "democraticissimo" Occidente e dal suo braccio armato – la NATO – suscitano in lei tumultuose reazioni di rabbia, di ribellione, di solidarietà che recuperano nella memoria della personale esperienza la straordinaria superiorità di valori e di relazioni umane – di uguaglianza, di solidarietà, di convivenza – vissute inconsapevolmente nella normalità quotidiana e oggi, invece, comprese perché brutalmente negate.

Ma Boba non vive la tragedia del suo paese e del suo popolo tra la propria gente: lei è al sicuro, in uno dei paesi aggressori, mentre in una situazione sempre difficile ricostruisce ostinatamente un suo percorso di vita. La lontananza la libera dalle conseguenze fisiche dell'aggressione, ma – tanto più – accresce la sofferenza morale. E Boba, allora, diventa una militante, non al servizio di un comunismo jugoslavo o serbo – che si era già dissolto –, né di una *pietas* cattolica – che storicamente e culturalmente non le appartiene –, ma di una dimensione umana che travalica le vìcende della storia e invera – per opera dei carnefici – i valori assunti nella sua giovinezza.

C'è nel libro il racconto di un'esperienza fondamentale: Boba, giovane jugoslava in visita premio a Parigi, scopre che con i pochi franchi datele dal suo governo per le piccole spese da fare nella luccicante capitale occidentale può acquistare ben poco. Eppure se ne priva decidendo di donare quei pochi franchi ad un emarginato dello scintillante e opulento Occidente.

In questo gesto è racchiusa paradigmaticamente tutta l'esperienza solidale del "socialismo reale" novecentesco, sovietico o titino che sia stato.

Anni dopo quella stessa giovane – obbligata ad esser serba, non più jugoslava – vive il dramma dello smembramento del suo paese e del massacro del suo popolo lontano dalla sua terra e dal suo martirio, mentre insegue il sogno di ricostruirsi una sua vita qui, in Italia.

Sofferenza per le ceneri a cui è stata cinicamente condannata la sua gente lontana, pudore per un sogno di vita – sofferto e tenacemente perseguito – sono le dolenti esperienze che questo libro – rigorosamente autobiografico – vuole rappresentare.

Edizioni

LA CITTÀ DEL SOLE

Venerdì 17 aprile 2009, ore 16.30
nella sede dell'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici,
in via Monte di Dio n.14,

sarà presentato il libro di

Slobodanka Ciric

Le ceneri e il sogno

Introduce
Esther Basile

intervengono
Adriana Buffardi
Mauro Giancaspro
Sergio Manes

Modera
Carmela Maietta

Sarà presente l'autrice